

La Repubblica 27 Febbraio 2024

## **Da Maldarizzi a Frezza: così il clan Parisi faceva gli affari**

La società titolare della concessionaria automobilistica Maldarizzi di Bari avrebbe agevolato un esponente di spicco del clan Parisi nelle sue attività e dal clan avrebbe ottenuto in cambio protezione. C'è un'accusa grave alla base del provvedimento di amministrazione giudiziaria per la Maldarizzi chiesto dalla Dda, pur in assenza di soci o amministratori tra gli indagati, e disposto dal Tribunale di prevenzione. E c'è un lavoro delicatissimo affidato all'amministratore Luca D'Amore, che avrà un anno di tempo per capire se la società abbia subito in silenzio la coercizione del gruppo criminale tramite la longa manus di Tommaso Lovreglio, nipote del boss Savino Parisi e anima del clan mentre lo zio era in carcere e il cugino Tommy si dedicava ad altre imprese.

Nel novembre 2018, in una conversazione intercettata dalla polizia, Lovreglio spiegava: «Là fanno quello che dico io, i bottoni li spingo io». Mentre nel febbraio 2019 un dipendente della concessionaria (che all'epoca si chiamava Millennia) chiedeva aiuto per sollecitare un cliente a restituire un veicolo: «Se lo tieni sotto schiaffo, digli che la macchina mi serve. Io intanto ti ho messo da parte quella provvigione». A dimostrazione che Lovreglio usava la sua caratura criminale per offrire protezione all'azienda - che secondo i giudici era esente anche da richieste estorsive - ma al tempo stesso era inserito al suo interno in vari modi. Fino al 2019, per esempio, aveva percepito direttamente redditi dalla Millenia, poi era subentrata la moglie Maria Fanelli, che contestualmente lavorava in una panetteria «e non aveva alcuna esperienza nel settore automobilistico». Quindi si era inserito nel grande affare dell'usato, stipulando «un patto societario occulto» con l'imprenditore incensurato di Gioia del Colle Giuseppe Mazzelli (non indagato). Ad agevolarlo, anche in questo caso, ci sarebbe stata Millennia (ora Maldarizzi) fornendogli le auto da immettere sul mercato e preferendolo anche rispetto ad altri clienti: «Può venire il migliore acquirente, le macchine rimangono là». Sul fatto che gli imprenditori fossero consapevoli dello spessore criminale del personaggio, la Procura non ha dubbi, anche perché grazie a Lovreglio si sarebbero assicurati anche buona clientela: «Nel tempo gliene ho date di soddisfazioni... Nel tempo ho gestito tutto il quartiere, andavano là e pagavano tutti. Solo io entro ed esco da padrone».

Nell'inchiesta è emersa anche la capacità dei clan di dirottare le aste giudiziarie verso imprenditori a loro vicini. Le indagini in tal senso hanno fatto finire agli arresti domiciliari Francesco Frezza (già presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria) e il suocero Alberto Bellizzi con l'accusa di turbativa d'asta. Bellizzi, su sollecitazione di Tommaso Lovreglio, avrebbe convinto Frezza a ritirare l'offerta per acquistare l'opificio Legno srl di Matera. Ad aggiudicarsi l'asta furono poi Giuseppe Sette, Giuseppe Petronella, anche loro ai domiciliari come Roberto Paolicelli (altro concorrente, ridotto a più miti consigli) e l'avvocato Giandomenico Tafuni, che avrebbe fatto da tramite. Stando agli accordi presi, ai referenti del clan avrebbe dovuto essere corrisposta la somma di 130mila euro per l'intercessione: 30mila come sponsorizzazione in favore della squadra di calcio Ads Altamura

(riconducibile a Barrecchia) e 100mila in contanti. Di Frezza il giudice scrive che «è tutt'altro che vittima», essendo sceso a patti con Lovreglio, accettando di ritirare l'offerta di 420mila euro in cambio della promessa di vedere pienamente soddisfatto il credito vantato con la società fallita. Di Bellizzi è stata rilevata «la particolare e significativa vicinanza a esponenti dei clan baresi».

**Chiara Spagnolo**